

Appello del leader del Cremlino al Congresso dei deputati sovietici per sconfiggere il caos del paese «Ci salverà solo un potere fermo»

Proposti i referendum per decidere sulle due questioni cruciali Alle assise il compito di eleggere il braccio destro del presidente

Gorbaciov: «Serve ordine e disciplina»

Unità dell'Urss e proprietà della terra, la parola al popolo

Aiuti dall'Ovest La «Pravda» denuncia furti e ritardi

MOSCA. Disfunzioni organizzative, come nel caso dei trasporti ferroviari e qualche furto stanno creando numerosi problemi al regolare afflusso e distribuzione degli aiuti provenienti dall'estero. Il cattivo stato delle ferrovie sovietiche, che è una delle maggiori cause della crisi degli approvvigionamenti del paese, è stato denunciato ieri dalla «Pravda», con un servizio dall'importante nodo di Brest, alla frontiera con la Polonia, stazione di passaggio delle merci (aiuti e non) provenienti dall'Occidente. Il quotidiano del Pcus dipinge una situazione di caos totale, con migliaia di tonnellate di beni che giacciono sulle pensiline per settimane, mentre i lavoratori cercano di caricare tra mille difficoltà sui vagoni cadenti (devono essere trasportate sui vagoni sovietici perché qui lo scartamento è più largo che nel resto d'Europa): «Viene subito in mente che in qualche posto, lontano da qui, attraverso il paese, ci sono negozi vuoti, gente affamata e lunghe code», scrive l'autore dell'articolo.

Il giornale descrive inoltre le procedure di carico come il «reatto dell'assalto», non solo per lo stato in cui sono ridotti i carri, ma anche per il fatto che la totale mancanza di mezzi meccanici comporta il fatto che tutte le operazioni devono essere fatte a mano.

Le «avversità» di ieri invece segnalavano casi di furto nella distribuzione degli aiuti, uno in particolare, avvenuto a Mosca, ma alla fine scoppiata dalla milizia. Il presidente della Croce rossa di un quartiere cittadino e dieci infermieri aprivano i pacchi destinati a orfanotrofi, ospedali, malati e poveri e pensionati per sottrarre salami, abiti, zoccoli, scatole, penne e spazzolini da denti. La milizia ha aperto un'inchiesta, ma probabilmente non si tratta di un caso isolato. Come è noto, Gorbaciov ha incaricato il Kgb per il controllo degli aiuti e più in generale, dell'afflusso, delle merci importate dall'Occidente. Nei giorni scorsi il ministero della difesa ha inviato un paio di migliaia di soldati per controllare e seguire il percorso di queste merci.

Due referendum: uno sull'unità dell'Urss, l'altro sulla proprietà della terra. Li ha proposti Gorbaciov al Congresso dei deputati sovietici per risolvere due questioni-chiave del futuro del paese. In un discorso di un'ora, ripetuti appelli all'ordine e alla disciplina per sconfiggere il caos e gli attacchi della criminalità e dei separatisti. Elogio del «potere presidenziale», molto fermo, per bloccare l'ascesa delle forze oscure.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Ordine e disciplina». È il nuovo messaggio di Gorbaciov all'Urss spazzata dalla tempesta, come gli ha fatto eco, criticamente, il presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbajev - una sorta di nuovo Eltsin delle regioni asiatiche - il quale ha rimproverato i «viaggi europei alla ricerca del pane quotidiano». Il leader sovietico ha parlato, ieri pomeriggio, davanti alla platea di circa duemila «deputati del popolo» riuniti al Cremlino per votare, soprattutto, quei ritocchi alla Costituzione che daranno al paese dei soviet un «governo del presidente». Insomma, poteri ancora maggiori all'uomo della perestrojka per mettere lo Stato in condizione di affrontare le sfide delle «forze oscure» che hanno per obiettivo concreto la «disintegrazione» dell'Unione. E, dunque, nel momento critico, quando è ancora una volta messa in discussione l'ormai lontana scelta del 1985, di quella perestrojka che doveva spazzare tutto il «marcio» (giudizio confessato da Shevardnadze a Gorbaciov sulle rive del Mar Nero, ancora vivo Breznev), quando il «dolore» per i rivolgimenti si fa sentire molto fortemente, c'è bisogno di sicurezza, di tranquillità, di

calma. Gorbaciov ha ripetuto questi concetti all'inizio e alla fine di un discorso di poco più di un'ora, anche autocratico per gli errori commessi, interrotto solo da due tiepidi applausi.

La condizione posta dal presidente è netta: «Soltanto se vi sarà un potere fermo, si potrà sbarrare la strada ai seminari di discordia». E, anche, ai criminali, ai teppisti e ai banditi. Una svolta restauratrice? L'interrogativo è stato posto più volte in questi giorni: davvero Gorbaciov ha imboccato una strada di destra? Al di là delle interpretazioni, è stato lo stesso presidente a spiegare le ragioni di una sorta di «stretta», del suo appello a «ripulire l'ordine nel paese» adottando dei passi «energici e pratici» per condurre l'Urss in un anno, un anno e mezzo, sulla strada del risanamento. Gorbaciov ha detto di interpretare gli umori della gente il cui «malcontento cresce» a causa del crescente disordine. I sovietici, al contrario, attendono fatti concreti e Gorbaciov non ha deluso quando, nel ribadire che il suo potere presidenziale dovrà irradiarsi sino ai più sperduti villaggi, ha avanzato la straordinaria proposta di svolgere in tutta l'Unione Sovietica due re-

ferendum popolari. E su due questioni-chiave del futuro del paese: il Trattato dell'Unione e la proprietà della terra. Si tratta di una novità nella messe di cambiamenti avanzati dal leader del Cremlino e che cambieranno in questa fine d'anno (il voto del Congresso dei deputati sembra scontato) l'assetto costituzionale del potere esecutivo.

Mikhail Gorbaciov ha proposto il referendum per stabilire, una volta per tutte, se la maggioranza dei cittadini è a favore o contro l'unità dello Stato. Di questa Urss che si avvia a trasformarsi grazie al nuovo Trattato dell'Unione sul quale si sta svolgendo una contesa tra centro e periferia che ha praticamente condotto alla «paralisi». La confusione di

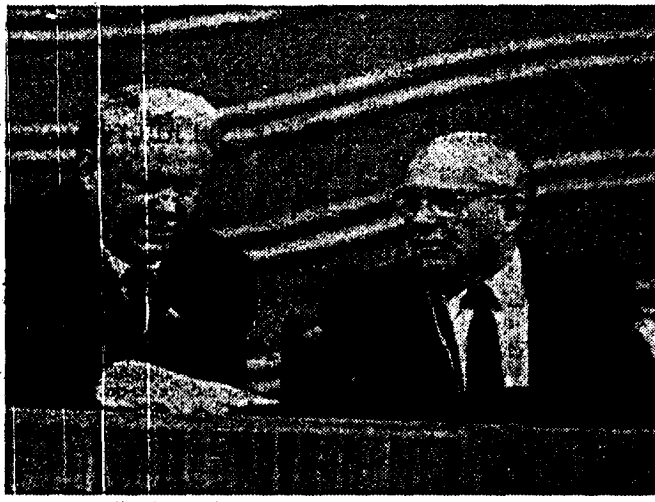
cui ha parlato Gorbaciov è anche questa. Il presidente sovietico ha reso omaggio al processo di autodeterminazione dei popoli, si è detto convinto che la «sovranità delle repubbliche è irreversibile» ma ha respinto l'idea di uno Stato come una formazione «amorfica», senza contenuti. Negli ultimi tempi, ha aggiunto Gorbaciov, le repubbliche hanno preso decisioni anche in contrasto con la Costituzione riferendosi, evidentemente, al varo di leggi in aperta opposizione alle scelte «centrali». E anche su questo aspetto è stato netto: «Sin quando non sarà operante il nuovo accordo, tutti gli atti dovranno essere presi in ossequio alla Costituzione. Il congresso deve assumere una posizione». E se sull'Unione non c'è accordo, allora decida il

popolo. La proposta è ufficiale, presentata ai deputati che dovranno, dunque, esaminarla. Insieme all'altra, cioè quella di una consultazione generale sul possesso della terra che ha proprio nelle scorse settimane, travagliato i parlamentari della Russia. «Sapete come la penso - ha detto Gorbaciov - ma dovrà essere la gente a stabilire».

Gorbaciov ha fornito, nel suo discorso, altre informazioni su come intende operare nella difficile fase di transizione, nella veste di presidente con pieni poteri. Ha annunciato di aver preparato il testo di un'intesa provvisoria sul piano economico tra le varie repubbliche valide tre mesi. E, ciò, per supplire alla rottura di ogni legame, al disordine totale nei rapporti tra le imprese e le istituzioni, del paese in attesa di

quel Trattato che dovrebbe regolare diritti e poteri, e spartirli tra le repubbliche e il potere centrale. Inoltre, Gorbaciov ha promesso che in sei mesi, nella prima metà di un 1991 in cui «impererà una dura austerità», verranno messe in piedi le strutture principali del «mercato» con un nuovo sistema bancario, con una riforma monetaria avviata che porterà, molto più celere di quanto si pensava, alla convertibilità del rublo, con una «destatalizzazione» delle imprese che consentirà ai «collettivi di lavoro» di entrare a pieno titolo nel sistema di azionariato previsto nel momento del distacco delle imprese dalla protezione dei dicasteri.

Il congresso dei deputati, nei dieci giorni di lavori previsti, dovrà eleggere anche il vicepresidente dell'Urss. Gorbaciov lo ha ricordato insieme agli altri punti all'ordine del giorno, come la creazione del «Gabinetto dei ministri» al posto dell'attuale Consiglio dei ministri. La prima conseguenza saranno le dimissioni di Ryzhkov. Dimissioni tecniche o anche politiche? In ogni caso, è stato confermato un vasto ricambio di quadri, un rimescolamento di carte. A cominciare dalle nuove collocazioni da dare a molti componenti del Consiglio presidenziale che verrà sciolto e nel quale vi sono molti stretti collaboratori di Gorbaciov. Cambiamenti si attendono anche nelle forze armate. Da tempo, Ma ieri il presidente ha fatto un elogio senza riserve alla Difesa del paese: «Le forze armate sono l'elemento più importante della sicurezza esterna e interna e respingiamo ogni tentativo di discredito».



Boris Eltsin e Mikhail Gorbaciov

Non passa la sfiducia al presidente

Una deputata chiede al Congresso di votare contro Gorbaciov ma ottiene solo 426 voti su 1714 Duro attacco di Nazarbajev «Il passaggio al mercato è un bluff»

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Un violento attacco a sorpresa nei confronti di Mikhail Gorbaciov da parte del presidente del Kazakistan Nazarbajev, da molti dato come un possibile vice presidente, ha acceso, ieri sera, le polveri della polemica sul governo del paese, sull'economia e sulla concezione dell'Unione. Nursultan Nazarbajev ha accusato Gorbaciov di usare la propria abilità diplomatica per non decidere nulla, di trasformare in un bluff il passaggio al mercato. Sino a quel momento, la giornata di apertura del IV

Congresso dei deputati dell'Urss, non aveva presentato particolari ostacoli per Mikhail Gorbaciov, nonostante la mozione di sfiducia al presidente, presentata da un outsider, Sazhi Umalotova, deputata eletta dal comitato centrale comunista, di 37 anni, va alla tribuna per prima e chiede di nome all'ordine del giorno la questione della fiducia al presidente. Rappresenta la repubblica autonoma cececo-inguseta ma è moscovita di adozione. Scarica su Gorbaciov, con voce emozionata, le accuse già mil-

le volte risonate da destra o da sinistra. «Ha ricevuto il plauso dell'Occidente, ma ha dimenticato di guadagnarsi il rispetto del suo paese. Ha chiesto l'elemosina e io mi sono sentita profondamente insultata da ciò». Il presidente del Congresso, Anatolij Lukjanov mette in votazione la richiesta, che sarà respinta con 1288 voti. 426 i voti a favore, raccolti presumibilmente in diversi settori del megaparlamento sovietico. Si tratta, come dice la deputata cececa, di un'iniziativa personale, o di un'ovvietà, di manovre in corso? Boris Eltsin si affrettò a dire di aver votato contro «perché sono in alto i tentativi di dividere il centro dalla sinistra».

Una parata di dichiarazioni dei radicali istituzionali, quelli alle prese con il governo delle città, a sostegno del governo presidenziale di Gorbaciov aveva dato l'impressione di una convergenza al centro delle forze principali. Per il sindaco di Leningrado, Anatolij

Sobclak, «è indispensabile che il Congresso si concluda con il nuovo Patto d'Unione. Il potere esecutivo deve essere rafforzato». Dello stesso tenore la dichiarazione di Sergej Stankevich, vice sindaco di Mosca. Per il filosofo Jurij Karjakin, consigliere di Boris Eltsin, attaccare da sinistra il presidente sarebbe una sciocchezza, mentre, ancora una volta, la battaglia si accenderà sulle dimissioni del premier Nikolaj Ryzhkov. L'ordine del giorno, che prevede la discussione del nuovo Trattato dell'Unione, i cambiamenti alla costituzione, la legge sui referendum, è approvato senza difficoltà, anche se gli 80 posti lasciati vuoti dai deputati dell'Armenia e della Lituania sono il segno visibile della lacerazione con queste due repubbliche.

Nursultan Nazarbajev, pronuncia il suo duro discorso subito dopo la relazione di Gorbaciov. «È una illusione pensare - afferma - che il sistema amministrativo di comando sia

stato distrutto, non si è indebolita la presa dittatoriale del centro, né la posizione monopolistica dei ministri». Poi le accuse dirette al leader del paese: «sono stati commessi errori economici gravissimi». Per il presidente del Kazakistan vi sono domande molto serie a cui ancora non è stata data una risposta: «Ci sarà il mercato, ci sarà l'aumento dei prezzi, quale sarà la divisione del budget tra l'Urss e le repubbliche?». Il piano economico approvato in ottobre, è incalzato il kazako, «una sintesi mostruosa». Si deve tornare al piano Shtalin-Lavinskij. Il riferimento è al progetto di passaggio al mercato sostenuto dalla Russia di Eltsin e la critica al governo Ryzhkov dura: «questa irresponsabilità economica non era pensabile nemmeno nel regime totalitario». La disgregazione dell'Unione, continua Nazarbajev, era inevitabile, «la parata delle dichiarazioni di sovranità va capita nelle sue cause profon-

de». E la causa profonda sta nel predominio dei ministri centralizzati - che hanno paralizzato il potere centrale. «Le repubbliche hanno pagato sulla loro pelle la politica destabilizzante del centro». La nuova Unione - ha continuato il presidente kazako - deve nascere dai rapporti orizzontali fra le repubbliche, da accordi bilaterali («Il Kazakistan ha firmato recentemente un accordo con la Russia»). Sono le repubbliche a dover delegare poteri al centro e non il contrario. È la concezione di Eltsin, espressa nel modo più netto, e accolta da un caloroso applauso della sala. Gli ha risposto, in una conferenza stampa, il vice premier Leonid Abalkin: «La pena di ciò viene dal disordine, dalla mancanza di disciplina. Le leggi non sono rispettate. Nulla, in confronto all'exploit del sindaco di Mosca, Gavril Popov, che chiede ad un centro forte la riforma del sistema monetario».

Sos: i ponti di Manhattan potrebbero crollare



A New York, Manhattan rischia l'isolamento: i più famosi ponti che attraversano l'East River e l'Hudson la collegano con il resto del mondo potrebbero crollare, e l'anno prossimo dovranno essere probabilmente chiusi al pubblico. A lanciare il grido d'allarme sono stati gli ingegneri del Comune impegnati in questi giorni in una lotta contro il tempo. La corrosione dei giunti di metallo che tengono insieme le grandi arcate avanza a passi da gigante facendo temere drammatici cedimenti. Peggio di tutti stanno i quattro ponti sull'East River attraversati ogni giorno da un milione di newyorchesi, poi quelli di Brooklyn, Manhattan, Williamsburg e, all'altezza della 59esima strada, il ponte di Queensboro. Venerdì scorso, la prima decisione operativa per tutta la notte è stato chiuso al traffico il ponte di Williamsburg, dove i blocchi di cemento del passaggio pedonale «bombardavano» l'area per le auto, e un'intera corsia rischiava il tracollo.

In Romania negoziati per un governo di coalizione

Lo scambio di opinioni fra il presidente romeno Ion Iliescu ed il leader del partito nazionale liberale Radu Campeanu sulla possibilità di dar vita ad un governo di coalizione, si è oggi trasformato in un vero e proprio negoziato fra i liberali ed il

vertice politico del partito maggioritario, il fronte di salvezza nazionale, sotto l'egida del presidente della Romania. Si è discusso per alcune ore ieri mattina, ed hanno partecipato, accanto ai leaders dei due partiti, una delegazione di cinque esponenti della dirigenza liberale e, da parte del Fan, il vice presidente Claudiu Iordache ed i presidenti dei due rami del parlamento, Birladeanu per il senato e martian per i deputati. Per la prima volta, le dichiarazioni ufficiali parlano dell'adozione di una procedura di negoziato per la formazione di un governo di «collaborazione nazionale». Il primo ministro e presidente del Fns, Petre Roman, ha detto che si è creata un'apertura per la divisione delle responsabilità governative che ha probabilità di giungere in porto.

Un operatore della Rai sequestrato in Uganda

Un operatore televisivo italiano, Giorgio Salomon, 44 anni di Trento, è stato sequestrato ieri da un gruppo di ribelli che operano nel nord dell'Uganda. Con Salomon si trovavano anche il giornalista di «Tg1» mattina Stefano Ziantoni, un missionario e un rappresentante del ministero dell'informazione ugandese. Il rapimento è avvenuto a 60 chilometri da Kigungu a nord di Gulu, nella zona dei Karamoja. Il gruppo stava viaggiando su una fuoristrada, che l'ospedale di Kaltungo utilizza come pista di atterraggio. L'aereo con a bordo la troupe della Rai avrebbe dovuto volare a Kampala per rientrare a Roma dopo aver girato una serie di servizi a nord del paese. All'improvviso la vettura è stata circondata e bloccata da una cinquantina di uomini, alcuni con il collo una croce, della tribù «scioi». I ribelli antigovernativi hanno quindi preso in ostaggio Salomon, il missionario, il rappresentante del ministero ugandese e l'autista della fuoristrada. Ai giornalisti Ziantoni è stata invece consegnata una cassetta audio contenente un messaggio sulla situazione politica ugandese.

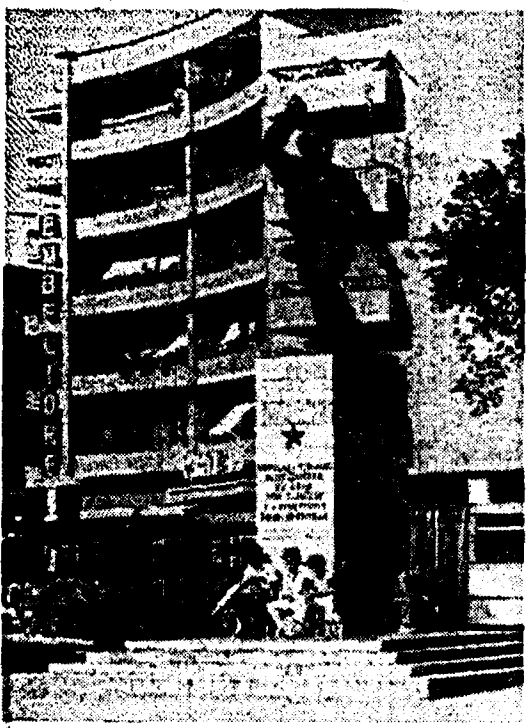
Gran Bretagna, contaminava gli omogenizzati Condannato a 17 anni

È stato condannato a 17 anni di carcere il ricattatore che contaminava gli omogenizzati per bambini nel tentativo di estorcere alle industrie alimentari Heinz l'enorme cifra di 100 milioni di lire. Rodney Whitehead, ex poliziotto di 43 anni, è stato giudicato colpevole di aver inserito pezzi di vetro nei barattoli di omogenizzati Heinz in diversi supermercati, provocando un'ondata di panico in tutta l'Inghilterra nell'autunno dell'89. La Heinz era stata costretta a pagare 100 milioni di lire. Durante il processo è emerso che aveva ideato il ricatto alla scuola di polizia, dove venivano illustrate le gesta dei grandi criminali. Alla Heinz aveva chiesto di pagare 3,75 milioni di sterline su una serie di conti in banca che aveva aperto sotto falso nome.

Argentina: movimenti di truppe subito smentiti allarmano il paese

Voci di movimenti di truppe ribelli nella regione di Entre Rios (300 chilometri a nord-est di Buenos Aires) hanno messo in allarme ieri pomeriggio l'opinione pubblica argentina ancora scossa dalla rivolta militare avvenuta il 3 dicembre, ma sono state subito smentite prima dal suo portavoce e poi dal presidente Carlos Menem. Secondo tali voci, diramate da una stazione radio locale, alcuni mezzi blindati di vario genere spostati «senza ordini superiori» dalle città di Concordia e Villaguay verso la vicina località di Chajarí. Il comandante del sesto reggimento al quale appartenebbero i carri armati ribelli, ha informato che nessun movimento anomalo è avvenuto tra le sue truppe. Nel segnalare che le voci diramate da «Radio Chajarí» sono assolutamente false e che in tutto il paese la situazione militare è sotto controllo, il portavoce della presidenza ha affermato che è stata ordinata un'inchiesta immediata per verificare l'origine e gli obiettivi. Secondo il presidente argentino le voci sui movimenti militari ribelli sembrerebbero far parte di una operazione di tipo psicologico dei settori ultranazionalisti dell'esercito, protagonisti dalla recente rivolta e di tre analoghi tentativi durante il governo di Raul Alfonsín. Si tratta degli ormai famosi «Carapintada» il cui volto imbrattato di nerofumo è apparso settimane fa sugli schermi televisivi. Il tentativo sarebbe quello di allarmare l'opinione pubblica ed è comunque in parte riuscito perché le principali stazioni radio televisive hanno interrotto i loro programmi per diffondere le notizie dei presunti spostamenti di truppe ribelli e, pochi minuti dopo, quelle delle smentite. Menem ha comunque annunciato che saranno presi provvedimenti nei confronti del mass media che «si sono prestati a questo gioco turpe e arbitrario».

VIRGINIA LORI



Tirana, il monumento al partigiano. A destra: donne albanesi al mercato

Il primo ministro Carcani ha incontrato i capi del partito democratico Tirana, Alia accetta il dialogo Iniziano i processi ai «teppisti»

Alia accetta il dialogo con i capi del partito democratico albanese. Il primo ministro Carcani e i capi della neonata formazione si sono trovati d'accordo nella condanna dei «teppisti». Oggi la registrazione del nuovo partito. Verso una «cogestione» del passaggio dal totalitarismo alla «democrazia»? Iniziano i processi agli arrestati nei disordini. Una prova del nove per il «nuovo corso» albanese.

Comincia il dialogo, e si aprono i processi ai «teppisti» protagonisti dei disordini dei giorni scorsi. Comincia insomma una nuova tappa nel tormentato cammino intrapreso dall'Albania. Il governo di Alia, approfittando del calo della tensione nel paese, ha aperto la porta del dialogo con il neonato partito democratico. Due leader della nuova formazione politica albanese, Gramoz Pashko, econo-

mista all'Università di Tirana e il cardiologo Sali Berisha hanno incontrato l'altra sera il primo ministro Adil Carcani, su invito di quest'ultimo. Due i temi che sono stati affrontati nel colloquio e cioè i gravi disordini dei giorni scorsi nei principali centri albanesi e la formalizzazione della decisione del regime di aprire al multipartitismo.

Sul primo punto, e cioè sulla condanna delle manifesta-

zioni tra le due parti pare esservi identità di vedute. Carcani e i capi del partito democratico bollano come «teppisti» i manifestanti.

«È il capo del governo - ha detto Gramoz Pashko alla agenzia occidentale - ha convenuto che il nostro partito è altra cosa rispetto a questi «teppisti». L'apertura di credito del regime ai nuovi capi dell'opposizione e la condanna senza mezzi termini dei disordini porta a ritenere che la nuova forza intende in qualche modo «cogestire» la transizione dal regime totalitario alla «democrazia» che Ramiz Alia dice di perseguire. Fin dai primi scontri del resto i capi del partito democratico si erano candidati a leggere alla televisione appelli alla calma e alla moderazione.

Per contro Pashko e Berisha hanno ottenuto dal capo del governo l'assicurazione che il

decreto che formalizza la decisione presa dal plenum martedì scorso di autorizzare la nascita di altre formazioni politiche sarà pubblicato quanto prima, forse nelle prossime ore. Una promessa che deve aver soddisfatto i capi del partito democratico decisi a registrare presso il ministro della Giustizia la nuova formazione politica.

Dai prossimi giorni l'Albania potrebbe presentare un nuovo volto, una sorta di bipartitismo. E tuttavia non è chiaro verso quale «democrazia» si muova l'Albania di Alia, se altri partiti che si starebbero organizzando avranno spazio e diritto di cittadinanza. L'appuntamento, se non vi saranno altri imprevedibili scontri, è per le elezioni del 10 febbraio. Pashko e i capi del partito democratico spingono per un rinvio ad aprile-maggio della consultazione elettorale. Ciò permetterebbe loro di or-



ganizzarsi e di raccogliere maggiori consensi. E il partito democratico chiede mezzi e spazi alla radio e alla televisione per farsi conoscere. Intanto un'altra prova del nove attende l'Albania. Stanno infatti per iniziare i processi ai manifestanti arrestati nei giorni scorsi a Scutari, Durazzo, Elbasan e Kavaje.

Parlando alla radio il capo dell'autorità inquirente Chelmalijama ha detto che stan-

no per comparire sui banchi degli accusati, 157 persone restano (60 a Scutari, 55 ad Elbasan, 42 a Durazzo). Dovranno rispondere dei reati di adunata sediziosa, saccheggio e tentato omicidio. Lijama ha precisato che gli imputati «beneficeranno delle garanzie legali della difesa e di avvocati». In Albania il diritto alla difesa è stato ripristinato infatti da pochi mesi. Per decenni l'unica voce ammes-

sa in tribunale era quella dell'accusa. Alcuni reati dei quali dovranno rispondere gli arrestati presono la pena di morte. Il regime usava ma non pesante o in ossequio al nuovo clima garantisti processi equi? L'opinione dei leader del partito democratico, come Pashko è che «se gli imputati debbono essere condannati per vandalismo, sia pure, ma gli innocenti non devono averne a soffrire».